

Chinese Identities

Marco Casamonti

Identità cinesi

Oltre dieci anni fa Area dedicò un numero alla lettura critica della realtà cinese partendo dallo studio delle due sue città più grandi ed importanti, Pechino e Shanghai. Quella ricerca fu realizzata a partire da un lavoro svolto come tesi di laurea da due studenti dell'Istituto universitario di Venezia Stefano Avesani e Marcella Campa che ci proposero di svilupparlo e pubblicarlo. Si trattò per me, e per tutta la redazione, di un numero mitico, della scoperta di una realtà vissuta soltanto da lontano e di cui non avevamo piena coscienza, con una copertina che indicava già una direzione di lavoro che avremmo portato avanti nel tempo come centro di ogni attività in Cina.

Dopo oltre dieci anni Stefano e Marcella, immediatamente partiti per Pechino dove avevamo aperto un primo luogo di ricerca e di studio, sono due affermati architetti-artisti con un figlio che parla perfettamente mandarino, si occupano ancora come ambito di ricerca di hutong, la tradizionale struttura urbana della città fatta di case a corte e strade strette, mentre la nostra frequentazione con il paese del dragone è stata, da quel momento, sempre assidua e costante. Abbiamo costruito amicizie ed edifici, realizzato con orgoglio l'edizione cinese di Area, continuato con costanza a visitare e studiare una realtà che di giorno in giorno si è sempre fatta più interessante ed eccezionale nel senso letterale del termine. Quella Cina era ed è profondamente diversa da quella attuale; allora era il paese più popolato del mondo, mentre oggi il suo sviluppo vorticoso lo ha trasformato, dal 2014, nella prima economia del pianeta sorpassando gli Stati Uniti che detenevano il primato da decenni.

Quella Cina distruggeva sul piano fisico se stessa e sulle macerie degli hutong rasi al suolo con disinvoltura importava modelli architettonici ed urbani dagli Stati Uniti miscelandoli in un international style vuoto e privo di contenuti, oppure viceversa ingigantiva goffamente alla scala del grattacielo le icone cinesi tradizionali, come la pagoda ed il tempio. Quella Cina non conosceva l'architettura se non attraverso una ristrettissima cerchia di intellettuali ed artisti che coltivavano rapporti internazionali mentre tutto veniva progettato e realizzato dai giganteschi studi di derivazione governativa.

Ma quella Cina che stava già capitolando con una maturazione esplosiva tanto quanto il suo PIL, non esisteva già più ed oggi è scomparsa nelle aree di maggiore visibilità anche se quella tensione critica che ha sostenuto la coscienza del cambiamento non può fermarsi proprio adesso che il senso del fare si avvia a riflessioni più attente. Quella Cina, con l'occasione delle olimpiadi, ha chiamato i maggiori interpreti internazionali a realizzare le opere più importanti e simboliche, dall'aeroporto di Foster alla sede del CCTV di Koolhaas, allo stadio Olimpico di Herzog & de Meuron, fino a contagiare dalla capitale i molti altri centri metropolitani in via di espansione come dimostra il recente aeroporto di Shenzhen disegnato dallo studio Fuksas.

More than ten years ago Area dedicated an entire issue to a critical reading of the Chinese reality on the basis of a study of its two biggest and most important metropolitan cities, Beijing and Shanghai. That research was based on a work carried out as graduation theses by two students at the University Institute of Venice, Stefano Avesani and Marcella Campa who invited us to develop and publish it.

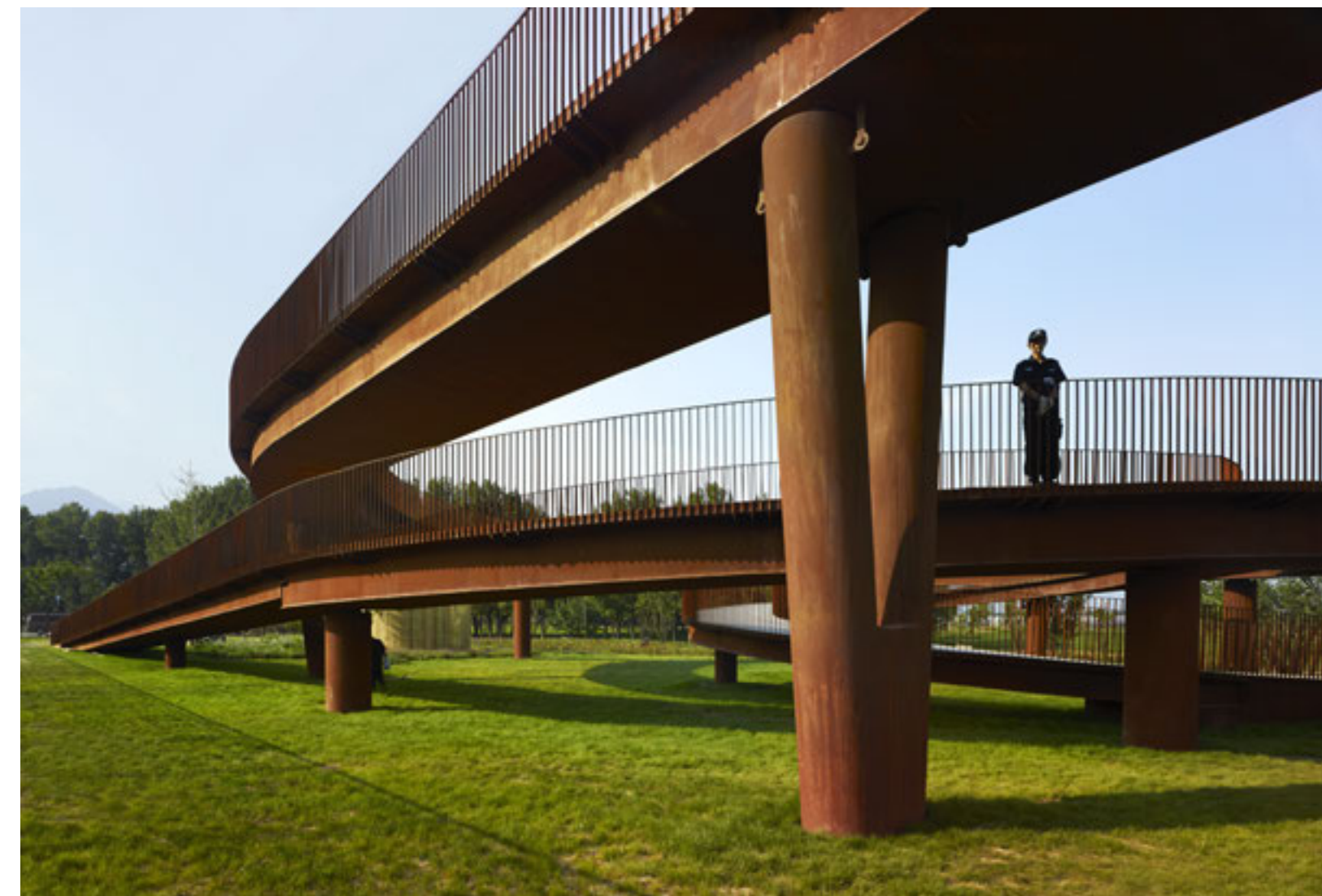
That issue is, not just for me but for the whole editorial staff, a mythical one which gave us the opportunity to discover a reality which we had only observed from afar and of which we had not quite taken cognizance, and the cover already pointed in a direction we were to continue working on over time, and which all our activities in China have centred on. More than ten years later Stefano and Marcella, who immediately left for Beijing where we first opened a research and study centre, are two established architects and artists and have a son who speaks perfect Mandarin; they are still working in the same research area, the Hutong or the traditional urban structure of the city made of court houses and narrow streets, while our relations with the country of the Dragon has ever since been assiduous and constant.

We have built up friendships and buildings, proudly realized a Chinese edition of Area, continued with constancy to visit and study a reality which from day to day has become more and more interesting and exceptional, in the literal sense of the word. That China was and is profoundly different from the present-day one; the country was then the world's most populated, while its dizzying development has made it, as of 2014, the leading economy of the planet, surpassing the United States who has occupied the first place for decades.

That China destroyed itself on a physical level, razing hutongs nonchalantly to the ground and building on their ruins according to architectural and urban models imported from the United States, mixing them with an empty international style void of contents or clumsily enlarging traditional Chinese icons as pagodas and temples to the scale of skyscrapers.

That China did not know architecture, if we except a small milieu of intellectuals and artists who cultivated international relations, and everything was designed and built by gigantic design firms with governmental roots. But that China, which was already capitulating with a maturing process which was as explosive as its GDP, had already ceased to exist and is today disappearing in the areas of greatest visibility, even if the critical tension which has sustained the awareness of the change cannot stop precisely now that the meaning of what is being done is becoming subject of more attentive reflections.





Ma non è solo nell'eccezionalità e nello stupefacente – periodo ormai definitivamente concluso con il recente diktat del primo ministro Xi Jinping sulla moralità delle costruzioni – che si misura il cambiamento, quanto sulla decisione di interrompere la demolizione dei tessuti storici e preservarli dall'estinzione, dalla scoperta del restauro e della valorizzazione dei manufatti di valore storico, dalla critica al gigantismo, tutt'altro che scomparso, alla presa di coscienza della necessità di ritrovarsi intorno ad un orgoglio ed una identità nazionale che rischiava e, rischia tutt'ora, di essere fagocitata dalla modernizzazione compulsiva ed inarrestabile di ogni atto quotidiano.

Da uno stato senza architetti, esisteva solo l'architettura e i progetti di stato, al premio Pritzker conquistato da Wang Shu – architetto a cui va ascritto il merito di aver lavorato sul tema dell'identità culturale della Cina e di averlo proposto come alternativa alla globalizzazione imperante del gusto – si è passati ad un paese che ha accolto con entusiasmo il ritorno di centinaia di migliaia di giovani che continuano a formarsi nelle migliori università del mondo portandosi dietro contributi e ricerche che ormai hanno fatto presa nelle coscienze del paese.

Di contro moltissimi maestri e professori stranieri frequentano stabilmente le più prestigiose università cinesi aprendo ad un ripensamento critico del primo periodo e raccogliendo opere di straordinario valore architettonico proprio perché riferite ad un ambito culturale ricchissimo di storia, di tradizione, di valori e di coscienza disponibili, come del resto ormai l'intero paese, alla sperimentazione.

That China, with the opportunity of the Olympics, has invited the greatest international authors to create the most important and symbolic works, from Foster's airport to Koolhaas' CCTV headquarters, to Herzog & de Meuron's Olympic stadium, eventually spreading from the capital outwards to many other growing metropolitan centres, as witnessed by the recent Shenzhen airport, designed by the Fuchsas firm. But it is not so much or not only with exceptional and amazing works – this period has by now finally come to an end with prime minister Xi Jinping's recent diktat on the morality of constructions – that change is measured, as with the decision to cease demolishing the historical tissues and to preserve them from extinction, with the discovery of restoration and the enhancement of buildings of historical value, with the criticism of gigantism – which has anything but disappeared – and with the new awareness of a need to rediscover a national pride and identity which was and still is running the risk of being phagocytized by the compulsive and uncontrollable modernization of every everyday activity.

A state without architects, where there were only governmental architecture and projects, to the Pritzker prize won by Wang Shu – an architect who deserves the merit of having worked on the subject of the cultural identity of China and of having proposed it as an alternative to the dominant globalization of taste – has now become a country which has given an enthusiastic welcome to the returning hundreds of thousands of youths who had left the country and who still continue to study at the world's best universities, and who bring contributions and researches which have by now gained a foothold in the conscience of the country. On the other hand a great number of foreign masters and teachers are constant presences at the most important and prestigious Chinese universities, where they open the doors to a critical rethinking of the first period, and it has thus been possible, for more than ten years, to accumulate works of extraordinary architectural value precisely because of their links to a cultural milieu which abounds in history, in traditions and awareness and which is willing – and this by now applies to the whole country – to experiment.

Per quanto riguarda l'architettura, dobbiamo riconoscere che il basso costo della manodopera e la necessità di costruire con rapidità città intere, infrastrutture ed abitazioni, hanno trasformato la Cina, nel giro di pochi anni, nel più grande laboratorio architettonico del mondo, con tutti i rischi e le contraddizioni che questo comporta ed ha comportato: dalle città e dai quartieri fantasma, costruiti e mai abitati – valga per tutti l'esempio di Ordos – alla ripetizione ossessiva di modelli abitativi anti urbani con l'estremizzazione del modello delle "gate communities", quartieri residenziali popolati da immensi palazzi recintati da muri. Tuttavia come dimostra questo numero di Area, si va facendo largo – e quando in Cina un fenomeno si avvia le conseguenze possono essere vortuose – una architettura più consapevole e colta, più ragionata e riflessiva, certo si tratta ancora di una élite – ma non è forse lo stesso in tutto il mondo – che lavora puntualmente realizzando edifici, manufatti di grande qualità, che mostra attenzione al contesto, che sperimenta senza ricercare l'esagerazione iconica e lo stupefacente in voga pochi anni or sono, che riflette sul valore del proprio senso di appartenenza e della propria condizione culturale in cui l'Oriente mostra se stesso indipendentemente dai modelli di importazione, tanto il classico quanto il moderno, che tuttavia sono osservati criticamente senza quell'appiattimento, versus copia, che ha prodotto tanti danni sul piano dell'immagine soprattutto in Cina.



Archea Associati,
2014 International
Grape Exhibition Garden
Yanqing, Beijing, China.
Photo by Pietro Savorelli.



The masterplan and building project was the winner of an international design competition by invitation put on in 2012 by the People's Government of Yanqing County Beijing.

La battaglia culturale per l'affermazione e la ricerca di valori, figurativi, tipologici e costruttivi, autoctoni è difficile in un paese così grande, sconfinato e differente; dall'est all'ovest della Cina tutto cambia, comprese le necessità connesse con il fuso orario, anche se il governo ha deciso la stessa ora e lo stesso tempo in tutto il territorio nazionale. Tuttavia è proprio per questo che è necessario lavorare ed insistere per l'affermazione di quei valori culturali che siano in grado di valorizzare e cogliere le differenze che rappresentano per la Cina, come per tutto il resto del pianeta, l'unica vera ragione che ci spinge a viaggiare e conoscere l'altro da sé. Un altrove che la Cina va scoprendo e che dall'alto oggi viene invocato come attenzione alla sobrietà ed alla moralità, specialmente nell'ambito delle costruzioni.

As to architecture, we must recognize that the low cost of labour and the need to build whole cities, infrastructures and dwellings in a short period of time have in the course of a few years turned China into the world's biggest architecture workshop, with all the risks and contradictions this entails and has entailed: from ghost cities and districts, built and never inhabited, one example for all being Ordos, to the obsessive repetition of anti-urban dwelling models which carry to extremes the models of gated communities, residential districts populated by immense mansions fenced in by walls. However, and this is something this issue of Area demonstrates, a more conscious and cultured, reasoned and reflexive architecture is under way, and when something is launched in China the consequences may be dizzying. While it is still an elite phenomenon – but that may be said for whole world – it is working constantly, realizing buildings and constructions of great quality, which show respect for the surroundings and which experiments without aspiring to the iconic exaggeration and amazing effects which were so trendy a few years ago, and which reflects on the value of

the local condition and culture. And in this development the East has rid itself of the dependency on imported models, both classical and modern, which are however observed critically without that levelling, in the sense of copy, which has done so great damage in terms of image, and especially in China. The cultural battle for the assertion and study of autochthonous values – figurative, typological and constructive – is anything but easy in such a great, endless and varied country; everything changes from east to west in China, including the needs associated with the time differences, even if the government has decided to keep the same hour and time in the whole national territory. But this is precisely why it is necessary to work towards and insist on the assertion of those cultural values which are capable of enhancing and capturing those differences which represent, for China as for the rest of the planet, the only real reason which make us travel and get to know new places; that feeling of being elsewhere is a quality China is discovering and which is being invoked from above as an attention to sobriety and morality, especially in the building sector.

